



Volere Volare



DIVERSI COME IL VENTO
SET-OTT numero 4
Anno 17 2017

registrazione al Tribunale di Trieste
n. 1042 del 1/3/2002.

Bimestrale dell'Associazione
cittadini e familiari di Trieste
per la prevenzione e il contrasto
alle dipendenze

Poste italiane spa
spedizione in A.P. - Di 353/2003
(ann. in L.27/2/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Deb TS.

www.asadt.org

www.volerevolareweb.com

DIVERSI COME IL VENTO



DINAMICAMENTE ABILI

VENERDÌ 13 OTTOBRE 2017 ORE 17.15...

Buon giorno, mi presento, sono Bianca Mestroni mamma di Enrico, ragazzo con Sindrome di Down, e di Elisabetta sua sorella. Mi ha fatto molto piacere l'invito che mi è stato rivolto dalla professoressa Sponza Presidente di ALT, per per il contesto, quello del dialogo e noi mamme, famiglie, i nostri figli, sappiamo bene quanto il dialogo, lo scambio, il confronto siano elementi fondamentali e sviluppino una rete invisibile a sostegno del nostro percorso di vita.

Mi piace molto anche il tema: accoglienza ed integrazione, più che mai necessarie nell'ambito della disabilità.

L'accoglienza è il momento in cui facciamo entrare qualcosa di nuovo nella nostra vita e quale accoglienza è più emozionante dell'arrivo di un figlio sia che passi attraverso il pancione della mamma sia attraverso un'autorizzazione all'adozione.

E' un momento che diventa ancor più emozionante se accompagnato da una sorpresa, se nostro figlio si

rivela un bambino speciale.

Per alcuni dei nostri la nascita coincide con la "comunicazione della diagnosi", argomento molto dibattuto e controverso anche a livello nazionale. Vi riporto con un po' di sana autironia quella che è stata la mia esperienza: ero stecchita da un terrificante parto cesareo d'urgenza nel mio letto del Burlo, Enrico era nato praticamente morto ma adesso lo vedete qui in sala, si è ripreso subito, piuttosto bene direi. Ero dunque lì stecchita quando il mio letto del Burlo si trasforma in "capezzale": entrano nella stanza il neonatologo- persona squisita di grande sensibilità -con una faccia funesta, funerea, seguito da mia sorella con il viso tesissimo, mio marito con un'espressione sconfortata. Il neonatologo si accosta al mio "capezzale" ed esordisce con tono mesto e solenne: "Signora, ci sono altissime probabilità che il suo bambino sia nato con la Sindrome di Down". La stanza ha iniziato a girare intorno a me, un senso di vertigine, di disorientamento...LA SINDROME DI

DOWN STAVA PERVADENDO IL NOSTRO TESSUTO FAMILIARE!!...che sarà mai? Benissimo, Enrico è il nostro bambino, qualsiasi problema si porrà lo affronteremo insieme! Ed è così che Enrico è stato accolto con fanfara, grancassa e tappeto rosso!!

Il percorso di vita di Enrico si è arricchito ben presto dall'arrivo della sorellina Elisabetta che essendo nata, per spirito di solidarietà, con un pesante handicap visivo saprà condividere con lui le fatiche e le sfide della disabilità ed arricchito anche dall'arrivo dei cuginetti "indiani" di Calcutta, figli adottivi della zia materna, provenienti da un orfanotrofio di Madre Teresa.

Cresciuto allegro e sereno in una famiglia dove la diversità era divenuta uguaglianza, Enrico dovrà poi affrontare l'integrazione scolastica con tutti i pro e i contro, comprese le aule di sostegno che rappresentano dolorosamente i primi momenti di esclusione *continua a pagina 2*

SOMMARIO



DIVERSAMENTE DISABILE
"Non si direbbe!" La sol
(pagina 2)



L'ANGOLO DI MITILENE
Alcune persone sono una specie di
supereroi
(pagina 3)



STRUMENTI DI SPERANZA
Il bisogno di avere al fianco una
comunità che accoglie
(pagina 3)



LA BANALITÀ DEL BENE
... al calzolaio è richiesta di riparare
(pagina 4)



CAFFÈ/PIÙ
Partiamo per entrar in bar: primo scalin,
fuffa!
(pagina 4)

viene da pagina 1

ed emarginazione dalla vita di comunità. Molte saranno le crisi e i periodi di chiusura che costelleranno la vita scolastica di Enrico che, a fronte di uno sviluppo motorio normale, soffre di un grave deficit della comunicazione.

Lungo il percorso scolastico aumentava dolorosamente la consapevolezza della propria diversità ma, per contrastare le crescenti frustrazioni, esistono fortunatamente attività alternative sia quelle "sportive integrate" sia quelle culturali da strutturare a misura di Enrico in orario scolastico ed extrascolastico.

Ed è a questo punto che il passaparola fra mamme, famiglie ed istituzioni diventa fondamentale: la rete invisibile del dialogo e dello scambio si fa sempre più solida ed informa che c'è il Polo Sportivo Integrato di Colicanto Onlus, il Canottaggio Adattato presso i Canottieri Adria, la Musicoterapia, l'Ippoterapia.

Nostro figlio aveva manifestato fin da piccolo la preferenza per gli animali grandi e per la vita rurale grazie anche alla passione per la montagna che coinvolge tutta la famiglia: Enrico, che ha sempre trascorso le vacanze estive in un vecchio maso dell'Alto Adige pascolando le mucche pezzate rosse di Frau Trude, all'età di dieci anni verrà avviato all'ippoterapia dell'associazione AIAS Trieste e per un lungo periodo monterà in sella ai cavalli gestiti dall'associazione.

Arriverà però, dopo molteplici crisi esistenziali, quella più pesante legata all'età adolescenziale: Enrico si chiuderà al mondo, serrerà le mani e si involverà fisicamente e posturalmente accartocciandosi su se

stesso.

A questo punto miracolosamente giungeranno dal Cielo due doni straordinari: il FAP, Fondo per l'Autonomia Possibile, un finanziamento regionale dedicato alla persona e legato al suo progetto di vita che, grazie all'ippoterapia e a servizi d'eccellenza rappresentati dal dott. Oscar Dionis per l'Azienda Sanitaria e dall'Assistente Sociale Fulvia Pugliese per i Servizi Sociali del Comune di Trieste che avevano sempre seguito e sostenuto la vita di nostro figlio, consentirà ad Enrico di iniziare un percorso misto scuola-lavoro. Il progetto prevedeva l'inserimento del ragazzo nelle attività dell'Azienda Agricola Marucelli di Monrupino che pascola cavalli, pecore e anche mucche, sperimentando così un percorso di autonomia verso la vita adulta.

L'altro dono straordinario sarà la scoperta della Comunicazione Facilitata, praticata dall'Associazione Diritto di Parola di Gorizia a cui Enrico approderà nel maggio 2009. La Comunicazione facilitata infatti, si propone come uno straordinario strumento, al pari del Braille per i non vedenti e della Lis per i non udenti, che permette di superare un limite o un deficit quali, nello specifico, una difficoltà o inesistente capacità di comunicazione. La Comunicazione Facilitata consentirà finalmente ad Enrico la possibilità di esprimere richieste, opinioni, sentimenti ed aspirazioni, permettendogli di ritrovare fiducia in se stesso e di rimettersi in gioco con rinnovato entusiasmo. Gli consentirà inoltre di concludere il percorso scolastico raggiungendo risultati d'eccellenza e ottenendo all'Esame di Stato il massimo

dei voti nonché la pubblicazione di un bellissimo articolo sul quotidiano "Il Piccolo" di Trieste!

Nel frattempo il benessere psicofisico derivato dalla promozione delle abilità lavorative nell'Azienda Agricola e, parallelamente, dall'utilizzo della Comunicazione Facilitata svolgerà un ruolo determinante nel rafforzamento della sua autostima e nello sviluppo di un'autonomia sempre più adulta ispirando Enrico a superare con coraggio e fiducia i suoi limiti e ad aspirare ad una vita più dignitosa ed adeguata alle sue potenzialità.

La sua felice esperienza a contatto con la vita agricola e con gli animali, pecore e cavalli che pascolano liberi nell'ambiente carsico, sarà tale da suggerire il coinvolgimento di altri ragazzi diversamente abili, compagni di scuola e amici di vecchia data.

Nel novembre 2011 verrà quindi costituita l'Associazione di Volontariato "Terra del Sorriso" per promuovere l'autonomia personale e sociale delle persone diversamente abili attraverso la creazione di attività volte allo sviluppo delle potenzialità lavorative in ambito agricolo e zootecnico presso l'Azienda Agricola ospitante Marucelli che nel frattempo sarà divenuta Fattoria Didattica e Sociale.

I nostri figli possono ora guardare al futuro con entusiasmo e fiducia ed è naturalmente ad un contesto così sereno e motivante che Enrico dedicherà il testo introduttivo della sua tesina per l'Esame di Stato.

Bianca Mestroni



Nessuno potrà mai vedere.

Nessuno potrà mai capire, mai accorgersene.

Non si nota, ma c'è. E' un essere diverso, ma diversamente dal "solito" diverso.

Nessuno riesce ad immaginare cosa possa voler dire.

Cosa significhi vivere così, con un invisibile masso appeso al collo. Un'enorme pietra con diversi lati, mille e più facce ed infiniti spigoli che incidono il cuore.

E' un silenzioso tormento che, per giunta, fa apparire tutto così roseo e privo di difficoltà. Normale!

Ma è una condanna senza senso, senza colpe o meriti, senza giudizio alcuno.

Spesso si sopravvaluta, ma si anche sottovaluta.

Accade quotidianamente, nelle frivolezze di ogni giorno, come può accadere nelle decisioni e scelte importanti di una vita.

"Non si direbbe"? Lo so! Ma solo io

vedo ciò che vedo. Solo io vivo come vivo, solo io cammino come cammino, rimango in piedi con infinite peripezie. Soltanto io lutto ogni giorno, ogni minuto, ogni secondo, con le difficoltà più impensabili ed inimmaginabili dalle persone che circondano il mio mondo.

La vita mi ha posto in questo stato delle cose ed io, forte del mio essere me stesso, affronto ed affronterò le infinite avversità che contraddistinguono le mie giornate e le mie notti.

Coloro ogni mio giorno con i sorrisi che valgono più di ogni desiderio. Dipingo il mio presente con l'autironia su molto, ma non su tutto, cercando di rendere così il mio vivere in apparenza "normale", senza problemi.

Come stai, Diego? Bene, grazie! E tu?

Diego "Blue Dee" Menegon
tratto dal libro "Fuori controllo" curato da Pino Roveredo

L'ANGOLO DI MITILENE

DISABILITÀ: VITA REALE O BUSINESS?

Alcune persone sono una specie di supereroi nonostante i difetti provocati dalla natura o dal destino - tipo un incidente - altre hanno più possibilità di loro, ma non possono o non vogliono usufruirne. Ma al telegiornale ogni tanto si sente parlare di falsi invalidi, passato che non se ne è andato via nonostante anni di battaglie e respinte al mittente a causa della burocrazia.

Che siano fortunati o sfigati nella vita, loro sono un business per incassare qualche milione in più nelle casse dello stato, come quelli che credevano di non valere nulla e invece hanno un talento o capacità, che per tutta la vita sono stati giudicati buoni a nulla.

Parlando delle piccole pensioni alcuni non hanno neanche un soldo nonostante vengano riconosciuti i loro difetti; un po' come i figli di relazioni occasionali. Ma qual è lo scopo di questa paghetta? A che serve in realtà? Molti la usano per la dipendenza o per una sciocchezza chiamata caffè. Altri a causa dell'amministrazione di sostegno non possono usarli, né i proprietari riescono a fare altro nell'arco di una giornata o della vita.

Morale della favola: l'uso della pensione equivale a zero possibilità.

Come ho sentito dire: "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul risparmio!"

Mitilene - George



STRUMENTI DI SPERANZA



Mi trovo sempre in forte imbarazzo quando ricevo un invito a parlare alle famiglie di persone con disabilità. Sento la responsabilità del ruolo che ricopro e l'aspettativa sul mio lavoro di amministratore da parte di chi, come me, ha vissuto e sta vivendo la fatica di una situazione difficile.

Cerco però di superare questa mia difficoltà e raccontarmi per quella che è stata la mia esperienza di papà di Francesco, affetto da sindrome di Angelman, delineando la strada che mi ha portato a decidere di metterla a disposizione della cosa pubblica.

L'occasione mi è stata offerta dalla professoressa Sponza all'interno di una serie di incontri promossi dalla rivista Volere Volare. Un pomeriggio dedicato all'incontro di genitori e reso ancora più interessante dalla presenza, tra i relatori, di Bianca, madre coraggiosa di due figli, Elisabetta ed Enrico, affetto da sindrome di Down. Eppure Bianca è l'incarnazione della gioia di vivere! Le nostre esperienze messe a

confronto sono state il racconto di due reazioni differenti ad una condizione comune, sicuramente diversa da quella che ci eravamo prefigurati. Le nostre narrazioni hanno aperto un dibattito molto vivace che ha messo in luce quanto in questa città si è fatto, si sta facendo e quanto ancora c'è da fare in tema di disabilità.

Dopo la vivacissima storia di Bianca che ha emozionato tutti, spettava a me indicare la direzione verso la quale tende il mio impegno politico-amministrativo: consentire, attraverso l'erogazione di servizi sempre più adeguati e personalizzati, ma forse ancor più attraverso la promozione di una cultura basata sulle abilità e non sulle menomazioni, una vita dignitosa ai nostri ragazzi, nel presente e nel futuro.

Dalle storie che si sono succedute è emerso chiaramente come le diverse generazioni di genitori avessero, come comune denominatore, il bisogno di avere al fianco una comunità che accolga i figli di

ciascuno come parte integrante di essa, partendo dal concetto di persona, prima ancora che di malato. A gran voce si è percepita la necessità di un percorso di accompagnamento, sempre improntato al rispetto delle inclinazioni personali e alla diversità di ognuno di noi al di là della propria condizione; una volta di più sono emersi i sentimenti di preoccupazione per il futuro ancora incerto, ma anche la determinazione alla costruzione dei percorsi di vita dei nostri figli.

La mia responsabilità di amministratore sarà quindi - attraverso l'ascolto, la condivisione, la messa in rete di risposte fra enti e associazioni, la costruzione di strumenti adeguati - quella di contribuire quanto più possibile a rendere sereno il viaggio nella vita di questi genitori e di garantire ai nostri figli la dignità cui ogni persona ha diritto.

Carlo Grilli

LA VECCHIA GUARDIA

Quando ho riletto per la prima volta queste pagine, ho pianto. La gola mi si è chiusa e sono stato travolto dal desiderio di quel bambino di essere riscoperto e di essere finalmente parte integrante del mio passato ma anche del mio presente. Parte del presente, non come ospite indesiderato, ma come indispensabile parte di colui che sono diventato.

In fondo la "nuova" malattia, con tutto l'orrore che essa porta, è stata anche l'occasione per richiamare al fronte e al mio fianco un giovane/vecchio soldato, per arruolare un veterano, per ritrovare un amico. Un soldato che ha avuto il coraggio di sconfiggere moralmente l'Osteogenesi Imperfecta. Ho odiato quel bambino dalle ossa troppo fragili, ho odiato il suo piangere, ho odiato la sua paura, ho odiato il suo corpo.

Se non avessi scoperto di avere una nuova "compagna" di viaggio probabilmente quel bambino sarebbe rimasto nascosto alla mia coscienza per sempre, salvo farmi visita nelle mie paure urlandomi in faccia la rabbia per essere stato abbandonato.

Diversamente, come strumento per aiutarmi a combattere l'angoscia originata dalla diagnosi di sclerosi, ho potuto/dovuto/voluto scrivere del passato e l'ho ritrovato; quel bambino con i capelli biondi (che crescendo sono divenuti rapidamente castani e che ora inesorabilmente tendono al bianco...) e con il sorriso sulle labbra, con il suo orgoglio di essere in piedi nonostante il gesso, con la memoria delle corse a perdifiato, con i suoi preziosi modellini, con

il suo amore per la prima carrozzina, con la fierezza di essersi rimesso in piedi da solo in più occasioni (in realtà molto poche...) e con l'aiuto dei terapeuti in altre circostanze, troppe...

Ora più che mai ho bisogno, per affrontare le battaglie contro la sclerosi multipla, della forza e dell'esperienza di quel veterano di guerra, di quella parte di me che è sopravvissuta a tutto ciò che avete letto nella prima parte di questo scritto.

Ognuno di noi di fronte alla notizia di una malattia incurabile, di una menomazione, della sofferenza, dovrebbe potere aver la forza di guardare il proprio passato, non per rimpiangerlo, non per desiderarlo ma per vedere chi siamo stati e scoprire chi siamo e cosa siamo in grado di fare. Alcune persone lo fanno per istinto, hanno la forza innata per farlo; altri, come me, devono costringersi a guardare e faticare per riuscire a vedere quanto di buono si è fatto e quanto forti siamo stati.

Ora so che non sarò mai solo di fronte alle sfide che dovrò affrontare. Non sarà facile, l'esito della nuova guerra non è scontato, la sofferenza sarà forse enorme, le sconfitte brucianti e umilianti. Se avrò la possibilità e la forza di tenermi stretto a quel piccolo ma tenace soldato, che ha affrontato mille e più battaglie, almeno non alzerò bandiera bianca senza aver combattuto.

Andrea Faggiano



LA BANALITÀ DEL BENE

...AL CALZOLAIO È RICHIESTO DI RIPARARE, AL MECCANICO DI AGGIUSTARE, ALL'OPERAIO DI ASSEMBLARE E AL MURATORE DI COSTRUIRE, AL MEDICO DI PROLUNGARE LA VITA, ALL'INFERMIERE DI MEDICARE, ALL'OPERATORE SOCIALE...

Salendo a piedi la strada che attraversa il parco del comprensorio di S. Giovanni lo sguardo mi cade su una delle scritte che campeggia sui muri degli ex padiglioni e mi viene a mente quella che recitava "La libertà è terapeutica". Ricordandola non posso far a meno di pensare a quanto, nella sua estrema sintesi, fosse concretamente vera. La parola libertà in questo ambiente di ex detenzione suona precisa: identità, ruolo sociale, relazioni affettive, diritto all'abitare, diritto al lavoro e al mantenersi decorosamente senza pesare sulle spalle degli altri, e via via le voci scorrono nella mia mente ad elencare tutto ciò che la reclusione ma anche la marginalità e l'isolamento negano.

Certo la questione non è guarire ma piuttosto lenire la sofferenza. La psichiatria sociale? Acuto sviluppo nella teoria della cura nella salute mentale o forse semplice atto di civiltà, eppure... A metà pomeriggio entro in Comunità e G. mi dice "come sarà la mia vita? E la morosa?". E L. "non troverò mai un lavoro... come vivrò?". Certo non è infrequente sentirsi rivolgere queste domande, anzi, in molti ed in molti modi diversi gli ormai "ex ragazzi", diventati persone di mezza età pongono domande di questa natura. In realtà la maggioranza delle persone che afferiscono ai nostri servizi, ovvero

quasi tutti coloro che hanno concluso il percorso scolastico, sono persone sufficientemente consapevoli per provare tutta l'angoscia per l'inadeguatezza e per il senso di inutilità della propria vita. E noi cosa dovremmo rispondere? Sono anni che ruminano e cerco risposte a queste cose. In realtà sto peggiorando, oggi il mio personale senso di inadeguatezza non è sopito anzi semmai si è radicalizzato: alla fin fine anche coloro che non hanno strumenti per interrogarsi ed interrogarci stanno dicendo la stessa cosa. In maniera ancor più disperata. Con le loro crisi. Con la loro rabbia verso il mondo, verso noi. Ma le suggestioni aleggianti in questo parco sono realistiche? C'è una chance anche nel contesto di una condizione così severa come quella dei nostri accolti? C'è di fatto un solco incalcolabile tra chi le competenze le ha perdute per strada e chi invece non ha avuto l'opportunità o la possibilità di costruirle. Un baratro fatto di inadeguatezze, pulsioni inarrestabili, angosce senza possibilità di razionalizzazione. Dunque la "Libertà" come sopra declinata è terapeutica per tutti ma non per le persone disabili? Cioè davvero è necessario superare un' indefinita soglia di corredo psicologico, cognitivo e intellettuale per essere in grado di godere degli aspetti

curativi propri del fruire di un posto reale nel mondo?

Forse. Certo bisogna ben definire "reale" (ad esempio essere isolati è molto reale) ma non è questo lo spazio dove approfondire. Non possiamo d'altronde rassegnarci all'esistente, chiudendo in maniera lapidaria un dibattito che deve restare vivo, accettando con superficialità il ruolo di attuatori acritici.

Approfondire è d'obbligo e probabilmente si potrebbe dare impulso alla cosa anche solo cominciando a render esplicite alcune ipocrisie di fondo, retaggi storici di un pensiero popolare che purtroppo la "rivoluzione" della psichiatria basagliana non è mai riuscita a scalfire.

Noi per primi dobbiamo smettere di certificare che ciò che oggi facciamo sia sufficiente a creare spazi di "salute" o di "benessere". Trattenere le persone in percorsi che difficilmente vanno oltre la prima infanzia (già l'adolescenza è proibita) mantiene tutti in una zona di comoda gestione. Tutti ma non loro e non noi. Semplificare il problema fornisce appunto soluzioni semplici e a basso costo, lenisce i sensi di colpa ma produce sofferenza.

Smettiamo di affermare o ancor peggio di credere che "permettere" la frequenza dei luoghi appannaggio della normalità

sia produrre integrazione.

Non servono più "professionisti" ma più tempo dato dalla gente comune e più "relazioni vere", in contesti di vita quotidiana. Non sono le risorse materiali che mancano ma la spesa intellettuale e la promozione capillare di una cultura diversa poiché, come sempre, non è possibile chiedere tutto a chi non ha nulla e non chiedere nulla a chi ha tutto. Non servono più mani per trattenere, per accudire, più occhi per sorvegliare, più voci per normare. Serve più pensiero e più capacità di assunzione di rischio, più parole spese "fuori", ogni giorno, attorno a ciò che, se non può guarire, almeno può lenire la sofferenza gratuita generata dall'esclusione.

Un problema di sistema? Certo. Anche, ma prima di tutto un problema di identità e di obiettivi del servizio che ogni giorno diamo e che indubbiamente ogni giorno viviamo. Niente di nuovo dunque. Anzi banale eppure...

...al calzolaio è richiesto di riparare, al meccanico di aggiustare, all'operaio di assemblare e costruire, al medico di prolungare la vita, all'infermiere di medicare, all'operatore sociale di trattenere (con discrezione) ai margini.

Alessandro Grassi

CAFFÈ/PIPI

AVENTURA DE UN CIOMPO PER PODER FAR PIPI

Maria, varda che giornada! Che bel sol e che bela temperatura, cosa te disi, andemo in città a far un giro!
Se vestimo, la me carigo sul careto a baleniere e partimo.
Maria! Andemo za pel viale che xe più facile, xe meno scalini e busi.
Maledeta l'ora, la parte alta del viale xe tutto un buso, macchine che intriga e altro (carigo de roba che fa i cani), Maria, ocio el buso sta tenta alla m....., in più el viale xe fatto come el ponte de una nave, el se alza al centro el cala de parte, servi per far scolar via l'acqua, ma san sempre a mesa nave sbanda de parte, me par de far el camel trofy, mia moglie xe tutto un sudor, mi son terroriz de cascar.
Finalmente rivemo là del nazionale, la strada se indrizza, sparis macchine, busi e m....., comincia la nava pavimentazion, sai bela e comoda, ma bastanza diuretica per uno in sedia a rodele, sto continuo dun dun sulle piastre de pietra, rivemo in fondo al viale,

bel caldo
Maria, cialemo un caffè?
Se sentemo sotto un ombrelon, mi son za senta, useleti che canta e quella bela fontana che fa fresco e tuta sta acqua che cari e dopo quel continuo dun dun sulle piastre de pietra el tuto xe altamente diuretico.
Aiutol Devo andar in bagno, pipi, terer, come femo?
Frego disi el camerier, ghe risponda, un caffè e un gingerino, penso tra de mi "speremo che i me parti salatini e altra roba cusi, me pose incoconar", ghe domanda al camerier scusi avete il wc per disabili?
Risposta, certamente appena ristrutturato, lo trova entrando in fondo a destra, penso "ovvio el cesso xe sempre in fondo a destra", ringrazio.
Maria, andemo, veloci se no creda che femo el dono.
Partimo, per entrar in bar primo scalin, fatto, lungo tratto dove schivemo tavoli sedie cani, muleti, camerieri, vedo el cesso finalmente, porta grande, riva passar, aprimo la porta, entremo, bel scovazon grande in mezzo che intriga, spostilo, seconda porta, piccolo

scalinetto (seconda scalin), entremo, cesso bellissimo tutto bianco, tazza enorme, e le maniglie? Eccole, bele, bianche solo le xe mese dela parte sbagliada, el cesso a sinistra le maniglie a destra distanti, devo pisar, Maria iutime ad alzarme zuca/tira metime drito, son in pie, me quanto sulle piastre, son tuto sudà, sbrisa tuto, tegno el fià, convinta che cusi stago in pie meio, son come l'omo ragna, calo le braghe, piso, bellissimo, xe come le piogge de rancipur, le cascate del Niagara me libero de una marea de liquido, me tira su le braghe me sento sulla carega con le rode, e anche questa xe fata.
Tornemo al nostro tavolin, bevemo, me incocono de schifeze, pago.
Maria andemo, continuemo el nostro giroto
Pierpaolo Russian

tratto dal libro "Fuori controllo" curato da Pino Roveredo

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazioni. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926.

La nostra e-mail è: assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Visita il nostro sito
www.valerevaloreweb.com

Direttore editoriale
Pino Roveredo
Direttore responsabile
Elena Dragan
Coordinamento
Gabriel Schluhaquer
Capo redattore
Gigliola Bagatlin
Redazione
Daniela, Monica, George, Gabriele, Pier, Rajini, Carlo Grilli,
Bianca Mestroni, Alessandro Grassi, Diego "Blue Dee",
Pierpaolo, Gianfranco

Grafica & impaginazione
Emilio Porto e Nanni Spano
Le immagini di questo numero sono di Emilio Porto
www.emilioparto.it

Valerevalore
Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830
Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a valerevalore@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 16.00 alle 18.00